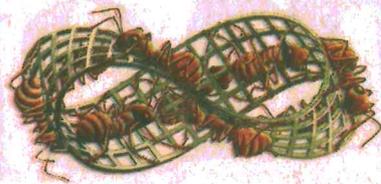


**codice** | Palindromi di Marco Buratti  
 gio ai contadini a rischio estinzione  
 A LORO VALLE NUTRIVA L'ITALIA!



# ra i cecchini

## Il tranello dei lipidi

**L'EUROPA DEL MERITO/  
 VALENTINA CAUDA**

di Gianluca Briguglia

La prima riapertura parziale era avvenuta nel 1995. Chiuso di nuovo l'anno successivo, il piano terra e il primo piano erano stati riaperti nel '99. Ma il miracolo è che allora e oggi ci siano cose da guardare. La barbarie del Medio Oriente di oggi è definita dalle mazze e dagli esplosivi dell'Isis in Mesopotamia e a Palmyra, dall'iconoclastia in parte reale, in parte pretesto per il mercato nero dell'arte antica. Come la città della regina Zenobia nel deserto siriano aveva Khaled al Asaad, anche Beirut ha avuto il suo eroico custode: Maurice Shehab, il primo direttore del Museo nazionale, predecessore di Anne Marie Afeiche. Appena scoppiò la guerra civile, Shehab spostò tutti i pezzi trasportabili nel seminterrato che sigillò come una piramide egizia. Gli altri, le opere più pesanti e pregiate del piano terra, li rese ancora più intrasportabili, imprigionandoli dentro blocchi di cemento. Milizie e soldati passarono per un quindicennio provocando pochi danni e facendo sparire pochi pezzi. «In questa sala c'erano solo blocchi di cemento e nessuno sapeva cosa ci fosse dentro», spiega Madame Afeiche. «Solo lui, solo Maurice Shehab lo sapeva». Avrebbero dovuto torturarlo per fargli dire a quale opera corrispondeva ogni blocco di cemento.

Ma non lo fecero, il direttore del museo è morto in pace pochi anni fa. E questo è stato determinante per la realizzazione del suo miracolo. Non sarebbe stato possibile se la guerriglia libanese, nella sua brutalità anche peggiore di quella siriana (in proporzione agli abitanti il Libano ebbe più morti e più profughi), fosse stata abitata dalla religione e i suoi demoni, come le guerre di oggi. Nella Beirut Est c'erano i cristiani, a Ovest i musulmani. Ma erano definizioni imprecise, quelle ideologiche lo erano di più: destre a Est, sinistre a Ovest. «Per gli uni e gli altri il museo non fu mai un luogo di scontro religioso, un obiettivo culturale», conclude Anne Marie Afeiche. «Non fu mai un museo ma sempre e solo una postazione strategica». Perché anche il male ha distinzioni importanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando il nemico è troppo forte, o i mezzi per abbatterlo ancora poco precisi, è meglio giocare d'astuzia. E non è un caso che il progetto europeo Erc Grant di Valentina Cauda si intitolò proprio Trojanahorse. Il gruppo che Cauda dirigerà al dipartimento di Scienza Applicata e Tecnologia del Politecnico di Torino - e che combina competenze diverse, l'ingegneria chimica, le scienze dei biomateriali, la biologia, l'ingegneria medica - mira a costruire infatti un vero Cavallo di Troia, dall'aspetto di nanoparticelle, in grado di sconfiggere alcune leucemie. Non è un farmaco, ma nanoparticelle di ossido di zinco che, per non insospettire il sistema immunitario e per introdursi indisturbate nell'organismo, vengono rivestite di lipidi ricavati dalle cellule tumorali del paziente. Una volta introdotte nel sangue, così camuffate, vengono riconosciute e attratte come amiche dal tumore stesso, che è il loro bersaglio. Solo a quel punto, accolte dalle singole cellule tumorali, le nanoparticelle svelano la loro vera natura e rilasciano sostanze che uccidono il tumore. La ricerca è agli inizi e ci vorrà molto tempo ancora per i risultati che tutti speriamo, ma il percorso è innovativo sotto vari aspetti: le nanoparticelle non danneggiano l'organismo e sono anche capaci di reagire alla luce ultravioletta e quindi di essere viste dagli strumenti. Così è possibile la terapia, ma anche la diagnosi, perché rendendosi visibili ci informano sulla presenza del tumore e sui suoi mutamenti, cellula per cellula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

o con, in basso a sinistra, il buco lasciato da uno

periodo mamelucco, trovate in una grotta sulle montagne del Libano. Il rinnovo del seminterrato che non è stato più riaperto dal 1975, quando il museo si trasformò nel Passaggio del Museo, è finanziato e curato dalla Cooperazione italiana. Giorgio Capriotti dell'Università della Tuscia, sta occupando del restauro degli affreschi della Tomba di Tiro; l'architetto Antonio Giammarusti è il responsabile del progetto. «L'Italia ha stanziato più di un milione di euro», dice con modestia Anne Marie Afeiche. «Sono commossa se penso a quante opere avete in Italia». Se non ci saranno ritardi, la sezione verrà inaugurata a maggio e per la prima volta dopo 46 anni il Museo nazionale tornerà al pubblico nella sua interezza.